

GIOVANI. All'Istituto per la Resistenza

**«Ora il pericolo è il neo razzismo»**

di Giancarlo Beltrame

Gente fin fuori dalla porta per ascoltare nella sede dell'Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea la prima uscita «da cittadino» e non più da procuratore capo di Verona di Guido Papalia. Tema della serata, che concludeva il ciclo «Calma apparente. I giovani, la violenza, la città», era «Una città allo specchio. Verona tra stereotipi e realtà». Il magistrato, divenuto da qualche settimana procuratore generale presso la Corte d'Appello di Brescia, ha fatto spesso riferimento al punto di osservazione privilegiato, la Procura, da cui ha guardato le vicende cittadine, intervenendo non solo contro i crimini, ma anche contro «i reati da pericolo», quando riteneva che violazioni delle legge apparentemente episodiche e limitate si inserissero in un quadro di pericolosità sociale più ampio. Dopo aver ripercorso, anche su sollecitazione dei presenti, alcune delle inchieste più significative della sua lunga presenza a Verona, «dove ho vissuto e vivo bene e che ringrazio per quello che mi ha dato», ha detto, si è soffermato a lungo sulle questioni inerenti i giovani e la violenza.

**TERRORISMI ED EVERSIONE.** «Negli anni '70 Verona ha avuto gruppi di giovani legati a grosse organizzazioni eversive, di destra e di sinistra», ha ricordato, «dalle Brigate Rosse a Ordine Nuovo. C'è stata anche una specie di Autonomia locale, con un terrorismo emulatore di quello più grande, con atti di danneggiamento alle cose più che alle persone, anche se ci sono stati ferimenti, che divenne poi la base logistica per il sequestro Dozier. Questa presenza di violenza politica è stata individuata e bloccata. Dall'inizio degli anni '80», ha continuato, «c'è stata un'esplosione di violenza legata all'immigrazione. Il nemico non era più direttamente quello ideologico, ma colui che occupava il territorio e contaminava con la sua presenza la città. Essa andava assumendo una caratterizzazione razzista. Anche questo, sia quando si è manifestato come organizzazione partitico, con il Fronte Nazionale di Franco Freda, sia quando ha assunto aspetti più movimentisti, negli anni 90, con il fenomeno degli skinheads, è stata fermata».

**IL NEO RAZZISMO.** «Negli ultimi due-tre anni, invece», ha confessato con una evidente preoccupazione, «si è diffusa una forma di neo razzismo che ha quale obiettivo il "diverso", individuato per come si veste, l'accento o le opinioni espresse, che viene provocato e aggredito. Non c'è una organizzazione con programmi o strutture per fare prima proselitismo e poi una violenza mirata, ma tutto nasce volta per volta, soprattutto nei fine settimana e sempre nel centro storico, simbolo di identità che va tutelato da contaminazioni, per un desiderio di violenza che si alimenta con l'avversione per il "diverso". Essa è molto grave sul piano sociale, ma è difficile da reprimere con interventi penali, a meno che non giunga a conseguenze tragiche come con Nicola Tommasoli. Questo omicidio non è stato un fatto "politico" e neanche una classica aggressione "razzista", ma un'aggressione razzista in senso lato, "neo razzista" appunto, perché contro il "diverso". Ma la matrice di queste violenze è nazifascista, come dimostrano i simboli, gli appunti, i volantini, le frasi tipo "Rosso di sera sprangarli si spera" o i molteplici "Boia chi molla" trovati nel corso delle perquisizioni. È una violenza che nasce da una cultura che alimenta certi comportamenti». E ha puntato il dito contro forme di strumentalizzazione del tifo calcistico. «Si deve intervenire, ma è un compito della società», ha concluso, «e chi ha responsabilità civili deve star attento alle parole che usa, perché alcune frasi nei momenti sbagliati sono peggio delle azioni criminali che ne conseguono».